

Il decollo industriale e l'età giolittiana

Sviluppo, Squilibri, Lotte sociali

L'industrializzazione italiana

Fra il 1896 e il 1908 si ebbe il decollo industriale italiano, che avvenne grazie alla politica protezionista e all'intervento dello stato.

Crebbero allora i seguenti settori industriali:

- Tessile
- Agroalimentare (industria saccarifera)
- Siderurgico: l'industria più importante, che venne favorita dallo stato.
- Idroelettrico (importantissima per l'energia elettrica)
- Meccanico (Fiat, automobili)

Sviluppo e squilibri

Lo sviluppo economico italiano è stato caratterizzato da grandi squilibri.

Il più grave è il dualismo economico tra nord e sud della penisola. Questo squilibrio ha profonde radici storiche, ma è stato accentuato dalle scelte protezionistiche dei governi dell'Italia unita. Infatti, il protezionismo impedì il rinnovamento dell'agricoltura arretrata del sud, che poté ancora consentire ai grandi proprietari terrieri del sud di ottenere profitti senza innovare le tecniche agricole, grazie alla stabilità dei prezzi.

Il dualismo tra nord e sud del paese ha dato vita alla **"Questione meridionale"**.

La questione sociale: il movimento contadino

Le condizioni di vita delle campagne dopo l'Unità erano pessime, a causa della politica fiscale, della crisi agraria e delle scelte protezionistiche. Nelle campagne padane si sviluppò un movimento organizzato dei braccianti, nel 1901 nacque la federterra, organizzazione contadina di ispirazione socialista.

Un altro sintomo del problema sociale fu l'enorme flusso emigratorio, tra il 1870 e il 1915 oltre cinque milioni di italiani emigrarono nel continente americano.

Classe operaia e sindacalizzazione

All'inizio dell'industrializzazione italiana le condizioni di vita degli operai erano pessime: simili a quelle della prima industrializzazione inglese. Ed anche in Italia si formarono sindacati per difendere gli interessi degli operai.

Negli anni novanta dell'Ottocento si formarono le Camere del Lavoro; nel 1906 nacque la Cgl (confederazione generale del lavoro) di ispirazione socialista. Le rivendicazioni degli operai e gli scioperi aumentarono di intensità, **ma la risposta dello stato fu solamente la repressione, almeno fino all'avvento di Giolitti.**

Il movimento operaio tra anarchismo e socialismo

Il movimento operaio che prevalse nei primi decenni dell'Unità italiana fu l'anarchismo. L'anarchismo, fondato da Michail Bakunin (1814 – 1876) è una teoria rivoluzionaria, basata sul rifiuto di ogni forma di autorità, soprattutto quella statale. Solo quando ogni autorità dogmatica sarà distrutta l'uomo potrà aspirare alla vera e piena libertà. Più che tra gli operai, l'anarchismo si diffuse tra i contadini, braccianti e sottoproletariato. Il metodo di lotta anarchico è l'insurrezione. Con lo sviluppo del movimento operaio si formarono gruppi di orientamento socialista, che si opponevano agli anarchici, portando avanti metodi di lotta sindacale e politica. Da essi nacque il partito socialista, che si divise in 2 correnti: riformista e massimalista (rivoluzionaria). Principale esponente riformista fu Filippo Turati (1857–1932).

Luci e ombre dell'età giolittiana

Il liberalismo progressista di Giolitti

Alla fine dell'Ottocento lo stato italiano si era dimostrato incapace di governare la crisi sociale; ogni rivendicazione sociale operaia e contadina veniva colpita dalla repressione, fino alle cannonate di Bava Beccaris sui manifestanti. Una svolta politica si ebbe quando salì al potere Giovanni Giolitti, che ebbe l'obiettivo di unire sviluppo economico e libertà politica. Giolitti puntò a favorire la partecipazione della classe operaia nello stato liberale.

Il Riformismo giolittiano, successi e limiti.

(successi:) Il governo con Giolitti mantenne la neutralità nei conflitti sociali, rinunciando alla politica repressiva dell'età crispina. Le rivendicazioni operaie ebbero successo e il movimento dei lavoratori si rafforzò. Inoltre, il governo attuò una serie di importanti riforme sociali ed economiche:

- tutela del lavoro di donne e bambini (l'età minima per accedere al lavoro venne innalzata ad 11 anni)
- miglioramenti nell'assistenza infortunistica
- obbligatorietà del riposo settimanale
- statalizzazione delle ferrovie
- nazionalizzazioni delle assicurazioni (INA)

(limiti:) Nonostante queste riforme nella azione politica di Giolitti ci furono dei limiti:

- mancata riforma fiscale
- non venne affrontata la questione meridionale
- nel meridione in molti casi continuò la politica di repressione

Giolitti, i socialisti e i cattolici

Il progetto politico di coinvolgere i socialisti nel governo fallì a causa della sconfitta del movimento riformista di Turati all'interno del partito socialista. Nel partito socialista prevalse la corrente Massimalista, ovvero rivoluzionaria (il nome massimalismo deriva dal concetto di "massimo programma politico socialista", cioè la rivoluzione). Allora Giolitti si rivolse ai cattolici, che proprio in quel periodo, grazie alla *rerum novarum* di Leone XIII cominciavano a svolgere un ruolo importante nella vita sociale (organizzazioni sindacali cattoliche "leghe bianche"). Ma in questo periodo prevalse la linea "clerico moderata", chiaramente anti socialista.

Le elezioni del 1913 a suffragio universale maschile

Nel 1913 si ebbero le prime elezioni a suffragio universale maschile, gli elettori passarono da 3,3 milioni a 8,6 milioni (24 % della popolazione). Tra cattolici e liberali giolittiani si stipulò il "patto Gentiloni", in cui i cattolici si impegnavano a votare localmente i candidati liberali se questi avessero avuto un programma non sgradito alla chiesa cattolica. In questo modo Giolitti vinse le elezioni con 304 deputati, 228 furono eletti grazie all'accordo con i cattolici.

La diffusione del nazionalismo e la guerra di Libia

In questi anni si diffuse in Italia il nazionalismo, con le richieste di uno stato forte, di espansione coloniale e la forte polemica anti parlamentare. Le idee nazionaliste cominciarono ad avere seguito tra le masse, insieme al mito dell'Italia proletaria, sfruttata e umiliata dalle nazioni potenti. Così Giolitti decise di riprendere la politica coloniale con la guerra per la conquista della Libia (1911 -12), contro la Turchia, che ebbe 3000 caduti e spese grandissime. La conquista aveva motivazioni politiche: portare l'Italia nel grande gioco di politica estera, allentare le tensioni sociali interne.